

ARKADIUSZ SMAGACZ OCD

## L'INCESSANTE DIALOGO SPONSALE TRA DIO E L'UOMO COME ELEMENTO COSTITUENTE DELLA SPIRITUALITÀ CRISTIANA ALLA LUCE DELLA COSTITUZIONE DOGMATICA SULLA DIVINA RIVELAZIONE DEI VERBUM DEL CONCILIO VATICANO II

Nel 2015 ci celebra il cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II, che ha lasciato la profonda impronta su tutta la vita della Chiesa cattolica. Cinquanta anni fa molti partecipanti e testimoni di quello straordinario evento nella storia ecclesiastica si domandavano, quale sarebbe stata la più rilevante e innovativa intuizione del concilio. Anche oggi diversi storici e teologi formulano la stessa domanda. Il Vaticanum II ha portato delle grandi novità. Non si può non pensare per esempio al modo in cui è stato presentato il mistero della Chiesa come popolo di Dio presente nelle vicende del mondo con il suo particolare ruolo di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo. Ma al cuore del concilio ecumenico c'è stata senza alcun dubbio la riscoperta della Parola di Dio nella vita della comunità dei credenti. Alcuni commentatori e studiosi del concilio parlano addirittura della vera e propria «rivoluzione copernicana»<sup>1</sup>. Nell'articolo qui presentato cercheremo di comprendere quanto questa fondamentale riscoperta influisce nel nostro modo di pensare e anzitutto di vivere la spiritualità cristiana.

---

<sup>1</sup> Cf. L. MAZZINGHI, *La novità della «Dei Verbum»*, «Vita monastica» 67(2013), p. 7. È da notare che tutto il volume 67 della «Vita Monastica» è stato dedicato alla storia, interpretazione e recezione della costituzione sulla rivelazione divina.

## 1. BREVE STORIA DEL TESTO CONCILIARE

Per entrare nel clima della costituzione dogmatica *Dei Verbum* bisogna prima ripercorrere il cammino storico della stesura del documento<sup>2</sup>. La *Dei Verbum* è stata definitivamente votata dall'assemblea conciliare il 18 novembre 1965 con una maggioranza che gli storici hanno definito "plebiscitaria": 2344 voti positivi su 2350 padri votanti. Ma come succede per ogni rivoluzione, il cammino, che ha portato al consenso quasi unanime di tutti i partecipanti del concilio, era lungo e sassoso. Già nella fase preparatoria del Vaticanum II si è proceduto con la redazione dei tre schemi riguardanti la Sacra Scrittura. Il primo è uscito dalla Commissione dottrinale coincidente a sua volta con il Sant'Ufficio. Il documento intitolato *De fontibus Revelationis* centrava l'attenzione sulla questione del metodo per una "corretta", cioè "cattolica" esegesi della Bibbia ricollegandosi al discorso sulla rivelazione fatto dal Concilio Vaticano I nella famosa costituzione *Dei Filius*. Le affermazioni contenute nello schema costituivano una specie di argine che la Chiesa doveva erigere contro le tentazioni moderniste della lettura sacra. L'obiettivo generale era subordinare l'esegesi al Magistero, l'unico vero interprete della Sacra Scrittura. Tale impostazione si proponeva, ovviamente, in contrapposizione al mondo della Riforma protestante. Nello stesso tempo anche il Segretariato per l'unità dei cristiani voluto da papa Roncalli, ha elaborato due documenti sul ruolo della Scrittura in ambiente cattolico e sulla concezione della Rivelazione. Ambedue gli elaborati intitolati *De Scriptura et Traditione* e *De Verbo Dei* portavano forte impronta dell'apertura ecumenica e si collocavano in netta opposizione al documento approntato dalla Commissione dottrinale.

L'influsso decisivo sulle vicende della futura costituzione *Dei Verbum* ha avuto il discorso di papa Giovanni XXIII all'apertura del Concilio Vaticano II. Il pontefice focalizzando il compito principale del concilio, osservava che non era quello di discutere o fissare nuovi dogmi, ma quello di ripensare il modo in cui il *depositum fidei* dovrebbe essere trasmesso e comunicato al mondo contemporaneo<sup>3</sup>. Quando sono cominciati i lavori dell'assemblea conciliare nelle mani dei padri è stato consegnato anche un altro schema firmato dalle conferenze episcopali di Austria, Germania, Francia, Olanda e Belgio, che riassumeva le ri-

<sup>2</sup> In maniera molto sintetica la travagliante storia della redazione del testo di *Dei Verbum* viene esposta da R. Burigana in un suo saggio: «Vivaci discussioni». *La redazione della costituzione «Dei Verbum sulla rivelazione»*, in: *In principio la Parola. Introduzione a «Dei Verbum»*, a cura di S. Morra e M. Ronconi, Milano 2009, p. 33–51. Si veda anche: R. SACCENTI, «Unum verbi Dei sacrum depositum». *Storia della redazione di Dei Verbum*, «Vita Monastica» 67(2013), p. 27–48 con la relativa ampia bibliografia citata nelle note dell'autore.

<sup>3</sup> Cf. GIOVANNI XXIII, Discorso *Gaudet mater ecclesia* nella solenne apertura del concilio, 11 X 1962, AAS 54(1962), p. 785–795.

flessioni teologiche di Karl Rahner, Joseph Ratzinger e Yves Congar. Il tono del documento era fortemente permeato dalla centralità dell'incarnazione di Cristo e dell'obbligo della Chiesa di annunciare la Parola fattasi uomo per la salvezza di tutti gli uomini. Nelle prime riunioni tra i padri conciliari si è manifestata l'esistenza di una larghissima maggioranza contraria allo schema presentato dalla Commissione dottrinale. Il papa Roncalli ha preso la decisione di ritirare il documento e di avviare i lavori di preparazione per un nuovo schema<sup>4</sup>. Dopo un lungo lavoro si è arrivato alla definitiva elaborazione della costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, frutto della larga collaborazione dei padri conciliari e periti consultati al riguardo, che fu votata nell'ultima sessione del Concilio Vaticano II.

## 2. LA GRANDE NOVITÀ DELLA *DEI VERBUM*: *DEUS DIXIT!*

La costituzione *Dei Verbum* sta al centro dell'insegnamento del Concilio Vaticano II costituendo l'asse portante di tutti i documenti conciliari. Pochi anni dopo il concilio si è reso conto in quanto proprio questo documento avesse influenzato il rinnovamento della Chiesa. Nel 1973 il vescovo monsignor Enrico Bartoletti, allora segretario della Conferenza Episcopale Italiana, rileggendo il corpus dei documenti conciliari, affermava:

«La prima fondamentale intuizione che il concilio ha fatto, e forse non tutti lo hanno adeguatamente sottolineato, in verità non è l'intuizione della Chiesa popolo di Dio, non è l'intuizione della Chiesa nei suoi rapporti col mondo. A mio avviso, la linea portante fondamentale che avrebbe anche potuto dare, se più adeguatamente approfondita, un indirizzo diverso al concilio stesso, è quella del primato della parola di Dio. La costituzione dogmatica *Dei Verbum*, che ebbe un iter tanto faticoso e tanto ostacolato, poteva essere, ma di fatto lo è stata, la linea centrale, il culmine, il fastigio di tutto il Concilio Vaticano II. A me pare essenziale rilevare come con la *Dei Verbum* il concilio ha avuto l'intuizione più grande e ha rinnovato per la Chiesa tutta una linea operativa davvero fondamentale. Perché questo? Perché con la *Dei Verbum* il concilio innanzitutto ha riaffermato il primato della Parola»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> La decisione del papa presa il 21 XI 1962 e la precedente votazione dei padri conciliari del 20 in cui si è manifestata ampia resistenza al documento fatto a scrivania dalla Commissione dottrinale hanno segnato le vicende di tutto il concilio. Alcuni commentatori hanno annotato, che «martedì 20 novembre era in gioco il destino del Concilio [...]. Con il voto del 20 novembre possiamo considerare finita l'età della Controriforma e iniziata un'era nuova, dalle conseguenze imprevedibili». Citazione di R. Rouquette tratta dalla prestigiosa rivista dei gesuiti francesi «Études» in: J.W. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Milano 2013, p. 153.

<sup>5</sup> Per l'intero intervento si veda: E. BARTOLETTI, *Una riflessione a dieci anni dal concilio*, «Presenza Pastorale» 55(1985), p. 66-79.

Negli ultimi anni si osserva un grande sforzo nel campo teologico di rileggere il Concilio Vaticano II alla luce del contenuto della *Dei Verbum*. Uno stimolo proviene dalla rinnovata attenzione al ruolo della Parola di Dio e il suo rapporto con la teologia e la vita della Chiesa<sup>6</sup>. Senza nessun dubbio emerge il bisogno di rivedere il posto della Parola di Dio nell'ambito della spiritualità cristiana. La revisione va fatta nella linea dell'estrema fedeltà all'intenzione dei padri conciliari formulata nella costituzione sulla rivelazione divina. Allora, ci domandiamo: quale fosse la più grande, la più rivoluzionaria intuizione conciliare che, dopo un percorso tanto faticoso, ha trovato finalmente la sua precisa formulazione nella *Dei Verbum*?

La grande novità sta nel fatto di come è stato ripensato e riproposto il concetto della divina rivelazione. Prima del Vaticanum II, quando si faceva riferimento all'atto rivelatore di Dio, si soleva usare una celebre espressione latina: «aeternae voluntatis suae decreta»<sup>7</sup>, ciò dava alla rivelazione una connotazione fortemente giuridico-moralistica. Dio, il Sovrano eterno e assoluto, ha decretato di autorivelarsi all'uomo, suo suddito. In tal caso l'uomo era obbligato a sottomettersi insindacabilmente alla volontà del suo sovrano. Per fortuna, i padri conciliari hanno abbandonato il linguaggio giuridico e hanno preferito favorire un nuovo modo di parlare della volontà di Dio. Le affermazioni più significative al riguardo si trovano nel numero 2 della *Dei Verbum*, che comincia con: «placuit Deo in sua bonitate et sapientia Seipsum revelare». Dio non agisce da sovrano che per mettere in ordine i propri sudditi è, se possiamo dire così in modo molto figurativo, costretto a rivelare la sua volontà. Perché se non l'avesse rivelata, il mondo sarebbe ritornato al premondiale caos e l'uomo avrebbe smarrito la giusta strada di salvezza. La novità della *Dei Verbum* consiste nel fatto che lo Spirito Santo ha fatto comprendere ai padri conciliari, che Dio trova il vero compiacimento nel rivolgersi all'uomo: «piacque a Dio». Egli si rivela, svela il profondo mistero di se stesso, perché è buono, perché ama la sua creatura, ama l'uomo... La rivelazione è un atto gratuito dell'amore di Dio. Possiamo a proposito riportare le bellissime parole del libro dei Proverbi: «Deliciae meae esse cum filiis hominum» (Pr 8, 31). Dio trova la vera gioia nel comunicarsi con gli uomini. I mistici ne dando la testimonianza molto sentita e vissuta<sup>8</sup>.

<sup>6</sup> Cf. R. SACCENTI, «*Unum verbi Dei sacrum depositum*», p. 28.

<sup>7</sup> Cf. La formula usata per es. nella Costituzione dogmatica *Dei Filius* del Concilio Vaticano I (DH 3004).

<sup>8</sup> Santa Teresa di Gesù in una delle sue esclamazioni dirà: «Rallegrati, anima mia, che ci sia chi ama il tuo Dio com'egli merita. Rallegrati che ci sia chi conosce la sua bontà e la sua potenza. Ringrazialo di averci mandato su questa terra chi lo conosce così bene come il suo unico Figlio. Sotto la sua protezione, puoi avvicinarlo e pregarlo. Poiché Sua Maestà trova in te le sue delizie, non permettere che nulla quaggiù possa impedirti di trovare in lui le tue delizie, di rallegrarti delle grandezze del tuo Dio e di quanto meriti di essere amato e lodato. Supplicalo che ti aiuti, affinché tu contribuisca almeno un po' a far benedire il suo nome e possa dire con tutta verità: *l'anima mia esalta e magnifica il Signore*» (E, 7, 3).

Nell'esortazione apostolica *Verbum Domini* papa Benedetto XVI chiaramente afferma che «la novità della rivelazione biblica consiste nel fatto che Dio si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi» (VD, 6). Dio vuole rivelarsi all'uomo e lo vuole fare non attraverso le emendazioni di certi decreti della sua divina volontà ma si rivela personalmente all'uomo, in dialogo. Prosegue la *Dei Verbum* (2): «Con questa rivelazione infatti Dio invisibile per il suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé». La rivelazione ha allora una dimensione molto personale, dialogica e amicale. È una delle vere grandi novità della costituzione<sup>9</sup>. Di fronte all'uomo c'è un Dio in dialogo, un Amico. Si deve ricordare che il documento in questo momento cruciale riporta le due citazioni molto significative. La prima è del libro dell'Esodo, dove si dice che «il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come un uomo parla con suo amico» (Es 33, 11). Ciò avveniva nel momento di massima importanza per il popolo di Israele, che dopo essere liberato dalla schiavitù egiziana, è stato portato da Dio al monte Sinai a stringere un'alleanza. Al popolo veniva donata la Legge, ma il suo compimento non si poteva ridurre all'esterna osservanza bensì doveva scaturire dall'esperienza personale di Dio, che si è rivelato nella storia del popolo eletto, lo ha liberato e gli ha donato la sua amorosa e costante presenza. L'esperienza di Mosè si è fatta accessibile a tutto il popolo quando si è costruita la tenda-santuario che permetteva agli israeliti di entrare nel rapporto con il loro Signore. Il momento dell'alleanza è stato un vero sposalizio tra Dio e il suo popolo eletto<sup>10</sup>.

Altro brano riportato dalla *Dei Verbum* è tratto dal vangelo di Giovanni: «Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15, 14–15). È un testo molto bello che di nuovo richiama il motivo dell'incontro personale e amichevole tra Dio e l'uomo. L'Amico divino spinto dal solo amore si sceglie degli amici con cui conduce un incessante e illuminante dialogo. Non possiamo dimenticare che la prima manifestazione pubblica del divino Amico avviene nel vangelo di Giovanni – amico per eccellenza di Gesù – durante le nozze di Cana, dove il vero Sposo Cristo preannuncia la prossimità della sua ora, quando si compirà il disegno misterioso di Dio e quando sull'altare della croce sarà sigillato un nuovo e eterno patto sponsale tra l'Agnello immolato e la nascente Chiesa, il nuovo popolo di Dio.

Per le nostre riflessioni è importante rilevare che il documento conciliare pone al centro della rivelazione divina la volontà di Dio di incontrare e di parlare all'uomo creato a sua immagine e somiglianza. La rivelazione è nell'ordine

<sup>9</sup> Cf. L. MAZZINGHI, *La novità della «Dei Verbum»*, p. 13.

<sup>10</sup> Cf. A. WÉNIN, *Alleanza*, in: *Temi teologici della Bibbia*, a cura di R. Penna, G. Perego, G. Ravasi, Cinisello Balsamo (Milano) 2010, p. 23–31.

del dialogo fra Dio e l'uomo; ciò significa che essa «non ha come oggetto verità astrette o dogmaticamente codificate, ma è in primo luogo nell'ordine di un rapporto tra persone»<sup>11</sup>. Il compito della teologia spirituale sarebbe in questo caso quello di mettersi all'ascolto di quel dialogo che risuona tra persone, tra Dio e l'uomo, tra due amici, tra sposi. Partendo da queste affermazioni cerchiamo di caratterizzare le ragioni e la dinamica del dialogo tra Dio e l'uomo e trovare i luoghi dove questo dialogo si svolge, attua e si consuma nella misteriosa unione sponsale.

### 3. PERCHÉ DIO HA PARLATO ALL'UOMO?

Ora vogliamo approfondire le ragioni per cui Dio ha voluto e vuole parlare all'uomo. Può sembrare un fatto di scarsa rilevanza, però proprio la riscoperta dei veri motivi di Dio è capace a ringiovanire il nostro modo di pensare la relazione con Lui, dandole un nuovo impeto d'amore. Senza la giovinezza dello spirito e l'amore sempre aperto al sorprendente amore di Dio è difficile coltivare la teologia spirituale. Dal n. 2 della *Dei Verbum* risulta in modo chiaro, che Dio parla all'uomo perché vuole stabilire con lui una relazione, che è una relazione d'amore. La Bibbia chiama questo tipo di relazione, come già abbiamo accennato, patto o alleanza. Dio non vuole stabilire un altro tipo di rapporto fuorché questo d'amore. È una relazione dinamica, destinata a crescere. Perché se fosse una realtà già cresciuta, ben sviluppata, determinata in tutti i suoi dettagli, non sarebbe per nulla una relazione ma soltanto qualcosa già confezionato e quindi da assumere. Una vera relazione, una relazione d'amore è una realtà che si deve costruire, non se la può imporre. Altrimenti si dovrebbe parlare di una dittatura o di un'imposizione da parte di Dio<sup>12</sup>. Questo modo di relazionarsi con l'uomo non piace a Dio, il quale quando si rivela, lo fa «per il suo immenso amore» (DV 2). E il vero amore suppone la totale e incondizionata libertà. Solo nella libertà «amore chiama amore» (V 22, 14) e amore trova amore.

Il modo in cui Dio si rivela, mette in luce l'assoluta libertà e gratuità di questo atto: «placuit Deo Seipsum revelare». L'iniziativa è tutta di Dio. I santi mistici che hanno vissuto un'autentica esperienza della rivelazione (comunicazione) di Dio nella loro vita, testimoniano la libertà, la gratuità e la magnanimità dell'agire divino. Santa Teresa di Gesù, mistica e dottore della Chiesa, nel *Libro della Vita* scrive:

<sup>11</sup> L. MAZZINGHI, *La novità della «Dei Verbum»*, p. 15.

<sup>12</sup> Cf. P. BASTA, *Rivelazione come dialogo (Dei Verbum, n. 2)*, «Vita Monastica» 67(2013), p. 90.

«Come siete buono, Signor mio! Siate per sempre benedetto, e tutte le creature vi lodino! Ci avete tanto amato, o mio Dio, che possiamo in tutta verità parlare di queste comunicazioni che vi degnate di avere con le anime fin da questo esilio. È sempre per una vostra grande larghezza e magnanimità anche allora che le intrecciate con anime virtuose: per una magnanimità degna di Voi che quando date, date sempre da pari vostro. Oh liberalità infinita del mio Dio, come sono grandi le vostre opere! Esse riempiono di ammirazione chi per meglio intendere la verità si è staccato da tutto. Eppure grazie così grandi Voi le accordate ad anime che vi hanno tanto offeso!... Oh, io non capisco più nulla! Quando vi penso, non posso più andare innanzi. Ma dove potrei andare, del resto, se non tornare indietro? Non so come ringraziarvi per avermi così favorita, e alle volte non trovo nulla di meglio che dire spropositi» (V 18, 3).

È un testo molto importante che consuona con le affermazioni della costituzione *Dei Verbum*. Ma va innanzitutto rilevato quanto un mistico rimane stupito davanti al mistero di Dio. Santa Teresa preferirebbe tacere, perché non trova parole adatte e sufficienti a descrivere la propria esperienza della rivelazione di Dio («Io non capisco niente»). Si rende conto dell'estrema povertà del linguaggio umano nel tentativo di cogliere un mistero tanto indicibile («[...] non trovo nulla di meglio che dire spropositi»). San Giovanni della Croce parlando del sublime modo in cui Dio si fa conoscere all'anima, afferma che essa è saldamente convinta di non poter comprenderlo del tutto. Pur sperimentando Dio non riesce ad esprimere ciò che sente. Il mistico carmelitano dirà alla fine che l'unico modo di parlare di Dio è quello proprio dei bambini: «Balbettare – atto tipico dei bambini – significa infatti non riuscire a esprimere in modo comprensibile ciò che si ha da dire» (CB 7, 10). L'atteggiamento più giusto sarebbe quello di rimanere in silenzio, ammirando e ringraziando Dio.

Avendo presente tale difficoltà del mistico nell'esprimere il mistero di Dio, cerchiamo nonostante di evidenziare le coincidenze tra il sopraccitato testo conciliare<sup>13</sup> e quello teresiano. Per santa Teresa l'unico motivo per cui il Creatore si vuole comunicare alle creature sono la bontà («Come siete buono, Signor mio!») e l'amore («Ci avete tanto amato, o mio Dio»). Niente lo costringe a rivelarsi e niente può ostacolare il suo atto rivelatore, neppure il peccato dell'uomo. La santa Fondatrice proprio in questo momento passa quasi allo stato di soprannaturale follia, quando comprende che Dio si trattiene non soltanto con i buoni,

<sup>13</sup> Lo riportiamo qui un'altra volta: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2).

che in certo senso potrebbero meritarsi la sua attenzione ma anche con i peccatori («Eppure grazie così grandi Voi le accordate ad anime che vi hanno tanto offeso!»). Tale atteggiamento del Creatore mette ancora meglio in rilievo l'assoluta gratuità della rivelazione di Dio. L'uomo non se la può meritare e dall'altra parte non è capace a penetrare l'insondabile abisso del mistero con le proprie forze. È sempre Dio che sceglie liberamente di donarsi e allo stesso tempo abilita l'uomo di poter ricevere il dono. Se l'uomo mosso dalla superbia, tentasse di strappare qualche segreto a Dio, il suo tentativo fallirebbe subito. Tale sforzo ucciderebbe l'amore stesso<sup>14</sup>.

Santa Teresa percepisce anche molto bene la misura con cui Dio si dona all'uomo: è una misura senza limite, dove l'unico confine è l'inesauribile amore di Dio («...Voi che quando date, date sempre da pari vostro»). È assolutamente convinta che Dio è un grande amante di donarsi, che vuole senza misura elargire le sue grazie e la sua presenza all'uomo che lo desidera ed è disposto ad accoglierlo. Nelle quinte mansioni Teresa scrive: «Che cosa allora non dovrà mai dare Chi tanto ama di dare, e può dare quanto vuole?» (M V 1, 5). E nella *Vita* completa questo quadro di Dio donatore, sottolineando l'inesauribilità dei doni divini: «Egli non si stanca mai di donare, né le sue misericordie possono esaurirsi: non stanchiamoci noi di riceverle!...» (V 19, 15). Per lei l'unico ostacolo perché la pienezza della comunicazione di Dio possa raggiungere l'uomo è il suo atteggiamento di ostilità, di non riconoscenza e d'ingratitude. Secondo la mistica basti che l'uomo si apra alla presenza di Dio, che «con tanta premura cerchi di comunicarsi con noi» (M VII 3, 9) e cominci a sfuggire dalle occasioni del peccato e dedicarsi alla preghiera<sup>15</sup>, perché si dia avvio a una meravigliosa avventura d'amore. A Dio che si rivela per amore, l'uomo può rispondere con solo amore, anche se all'inizio molto imperfetto e destinato ad essere purificato

<sup>14</sup> Il grande teologo Hans Urs von Balthasar scriveva: «Guai all'amante che voglia strappare, di soppiatto, l'ultimo segreto alla persona amata! Non soltanto non gli riesce, ma così facendo uccide la vita stessa dell'amore. Soltanto ciò che viene donato dall'insondabile libertà dell'amore ha valore rivelatore. Analogamente (somiglianza in una maggiore dissomiglianza), il libero dischiudersi del cuore di Dio diffonde una luce incomparabile che illumina la nostra intera esistenza, il nostro pensiero, il nostro amore e il nostro agire, pur provenendo da Dio "che abita in una luce inaccessibile, che nessuno degli uomini vide né può vedere" (1 Tm 6, 16). Tuttavia a tale Inaccessibile "abbiamo l'ardire d'accostarci con tutta confidenza per la fede di lui [Gesù Cristo]" (Ef 3, 12), il quale ci ha "rivelato" il Dio irraggiungibile che "nessuno ha mai visto" (Gv 1, 18). I cristiani d'oggi devono essere in grado di far fronte alla dialettica di tali affermazioni: rinunciare alla conquista violenta dell'essere nascosto e libero di Dio mediante la ragione naturale, non battezzata, e tuttavia non rifiutare nessun accesso che Dio apre per noi al suo mistero dell'amore eterno» (H. U. VON BALTHASAR, *Punti fermi*, Milano 1972, p. 61).

<sup>15</sup> «Appena cominciai a fuggire le occasioni e a darmi di più all'orazione, il Signore prese a favorirmi con le sue grazie, quasi che per darcele non aspettasse che la mia volontà di riceverle» (V 23, 2).

e abilitato, però alla fine capace ad accogliere i doni che superano ogni umana immaginazione.

#### 4. IL CARATTERE PERSONALE DELLA RIVELAZIONE DIVINA

Non meno importante è un altro criterio caratteristico per la rivelazione divina, che emerge dall'attenta lettura della *Dei Verbum*. Il Dio che si rivela all'uomo non si presenta come un'indeterminata Energia cosmica o un difficile da identificare Spirito. Dio della rivelazione, Dio della Bibbia è un Dio personale, che «fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori» e dopo la loro caduta «ebbe costante cura del genere umano» (DV 3). È lo stesso Dio che ha chiamato per nome Abramo e gli altri patriarchi. E poi per liberare il suo popolo dalla schiavitù egiziana ha scelto Mosè a cui si è rivelato come «il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3, 6). Successivamente ha chiamato i profeti «affinché [il popolo eletto] lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice» (*ibidem*). Sin dall'inizio l'atto rivelatore di Dio ha il carattere personale:

«La rivelazione è contemporaneamente automanifestazione e autodonazione di Dio in persona. Dio si dona rivelandosi. L'intento evidente del Concilio è quello di personalizzare la rivelazione: Dio manifesta se stesso prima di far conoscere il suo disegno di salvezza [...]. La rivelazione è essenzialmente rivelazione di persone: del mistero della vita delle tre persone divine, del mistero della persona di Cristo, della nostra vita di figli adottivi del Padre»<sup>16</sup>.

La rivelazione divina nel mistero dell'Incarnazione trova il suo culmine e compimento. Dio nella pienezza dei tempi ha parlato per mezzo del Figlio (cf. Eb 1, 1-2). La *Dei Verbum* in modo seguente descrive quel fatto: «Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come "uomo agli uomini", proferisce le parole di Dio e porta a compimento l'opera della salvezza affidatagli dal Padre» (DV 4). Il Cristo, la seconda Persona della Trinità, incarnandosi diventa allo stesso tempo, in virtù dell'unione ipostatica, una persona umana: "uomo tra gli uomini". In tal modo l'assoluta trascendenza della persona di Dio si fa palpabile nell'estrema immanenza della persona del Verbo incarnato. Nel suo Figlio fattosi uomo Dio Padre si è pronunciato tutto. Fuori del mistero dell'Incarnazione non si deve aspettare nessuna rivelazione. In perfetta sintonia con il magistero

---

<sup>16</sup> R. LATOURELLE, *Dei Verbum*. II. *Commento*, in: *Dizionario di Teologia fondamentale*, a cura di R. Latourelle e R. Fisichella, Assisi 1990, p. 285.

della Chiesa espresso nel numero 4 della *Dei Verbum* suonano le parole di san Giovanni della Croce: «Avendoci, infatti, donato suo Figlio, che è l'unica sua Parola, egli non ha altra parola da darci. Ci ha detto tutto in una volta e una volta per sempre in questa sola Parola, e non ha altro da aggiungere» (S II, 22, 3). Dal momento dell'Incarnazione solo Cristo è un libro vivente, dal quale si può apprendere tutta la verità<sup>17</sup>.

In questa prospettiva il dialogo che Dio conduce con il suo popolo riveste una forma nuova che si concretizza ed attua nella relazione personale con Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo<sup>18</sup>. È solo Lui la via e misura di ogni esperienza spirituale. Il criterio imprescindibile per discernere la veridicità della vita cristiana. L'accoglienza del mistero divino rivelato nella persona di Gesù Cristo porta il credente fino alla totale immersione nella vita della Santissima Trinità, il fine di ogni esperienza nello Spirito.

## 5. IL CARATTERE SPONSALE DELLA RIVELAZIONE DIVINA

Con quale linguaggio si potrebbe descrivere quel misterioso dialogo tra Dio e l'uomo che risuona nella storia dell'umanità sin dalla creazione del mondo? Nelle pagine della Sacra Scrittura troviamo diverse rappresentazioni di Dio che si rivela al suo popolo. Egli è un re, un pastore, un padre e anche una madre. Ma la Bibbia per esprimere con efficacia la vitalità e la fedeltà dell'alleanza d'amore tra Dio e il suo popolo utilizza abbondantemente il linguaggio della sponsalità. Infatti è Dio stesso che nel libro d'Isaia si definisce come Sposo del suo popolo: «Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome» (Is 55, 4). Lungo tutto il percorso biblico la simbolica sponsale dice il dono libero che Dio fa di se stesso, dono con cui si rivela all'uomo, lo trasforma e gli permette di conoscere qualcosa dell'insondabile mistero della sua misericordia. Dalla lettura della storia tra Dio e l'uomo in chiave sponsale emerge la sorprendente intensità di tale relazione<sup>19</sup>. Vogliamo presentarne qui solo alcuni momenti salienti.

È da notare che già nelle prime pagine del libro della Genesi possiamo riscoprire i tratti caratteristici del comportamento di Dio in quanto innamorato dell'uomo, desideroso di stabilire con lui una relazione del tutto particolare, tanto diversa dai rapporti che Dio come Creatore stabilisce con altre creature

<sup>17</sup> «Il Signore mi disse: “Non affliggerti perché io ti darò un libro vivente” [...]. Allora per apprendere la verità non ebbi altro libro che Dio» (V 26, 5).

<sup>18</sup> Si deve sempre ricordare e sottolineare l'insistenza di santa Teresa di Gesù sull'assoluta necessità della mediazione della sacratissima Umanità di Cristo nell'accesso al mistero divino. Per lei ogni esperienza spirituale staccata dal fatto dell'Incarnazione di Cristo è falsa (si vedano i famosi capitoli del *Libro della Vita* (22) e del *Castello interiore* (M VI 7).

<sup>19</sup> Cf. G. VIVALDELLI, *Sposo e sposa*, in: *Temi teologici della Bibbia*, p. 1346.

celesti e terrestri. Il Signore crea l'uomo a sua immagine e somiglianza, lo crea a immagine del suo essere che è amore per eccellenza. Già nell'atto creatore si costituisce una relazione molto intima. L'uomo nasce dall'amore divino, amore interpersonale, amore dialogico che si svolge nel seno della santissima Trinità. La sua esistenza scaturisce dalla fonte e dalla bellezza della vita trinitaria. Nel cuore dell'uomo riflette lo splendore dell'amore intra-trinitario. L'esistenza dell'uomo trova piena armonia solo nella più intima sintonia con l'amore di Dio. Già queste affermazioni basterebbero per giustificare l'utilizzo della simbolica sponsale nel descrivere il rapporto tra Dio e la più bella delle sue creature – uomo. Ma l'accurata lettura del primo capitolo della *Genesi* fa emergere ancora un altro fattore qualificante.

Nella lettera apostolica di san Giovanni Paolo II *Dies Domini* si trova un brano molto affascinante che tenta d'interpretare il settimo giorno della creazione (cf. Gn 1, 31). Il papa spiega che il riposo divino dell'ultimo giorno non allude all'inoperosità di Dio, ma pone l'accento sulla pienezza della realizzazione creatrice. Dio si trattiene nella contemplazione dell'opera uscita dalle sue mani:

«[...] per volgere ad essa uno sguardo colmo di gioioso compiacimento: uno sguardo contemplativo, che non mira più a nuove realizzazioni, ma piuttosto a godere la bellezza di quanto è stato compiuto; uno sguardo portato su tutte le cose, ma in modo particolare sull'uomo, vertice della creazione. È uno sguardo in cui si può in qualche modo già intuire la dinamica “sponsale” del rapporto che Dio vuole stabilire con la creatura fatta a sua immagine, chiamandola a impegnarsi in un patto di amore»<sup>20</sup>.

Già nello sguardo di Dio Creatore portato sull'uomo s'intuisce la dinamica sponsale della loro relazione. Nell'amore, e soprattutto nell'amore sponsale, lo sguardo gioca un ruolo molto importante. Nel settimo giorno la contemplazione di Dio, il suo incanto di fronte alla più bella delle sue creature appare come promessa dei doni più grandi. Progressivamente nella storia della salvezza, dopo la tragica caduta dei primi genitori, si osserverà il costante sviluppo di tale promessa, che porterà il rapporto tra Dio e l'uomo a una sempre più stretta e intima alleanza d'amore, superando tutti gli ostacoli creati dall'infedeltà e la propensione dell'uomo al peccato.

Agli inizi della storia del popolo eletto il patto stipulato tra Dio e Israele al monte Sinai veniva definito piuttosto nei termini giuridici e politici. Nell'VIII secolo con il profeta Osea avviene una svolta ermeneutica riguardo la categoria “alleanza”. Ad una simbolica più di stampo “politico” se ne sostituisce una più “psicologica”, legata alla relazione d'amore che intercorre tra due sposi.

---

<sup>20</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini*, 31.05.1998, n. 11.

Nasce un modo più intenso e più ricco di rappresentare ed esprimere il dialogo tra l'uomo e il suo Dio<sup>21</sup>. Attraverso la simbologia sponsale, gli autori dell'Antico Testamento riescono a comunicare il coinvolgimento interpersonale, intimo e diretto tra Dio e il popolo israelitico. Il tema presente per la prima volta nel libro di Osea viene accolto da altri grandi profeti d'Israele: Geremia, Ezechiele e Isaia. Lo scopo principale della profezia biblica è l'annuncio del sorprendente amore di Dio. Secondo i profeti solo l'esperienza e il ricordo di quest'amore possono portare Israele alla conversione. Per questo i profeti non esitano a presentare Dio come lo Sposo fedele, che ama la sua sposa Israele, con tenerezza e gelosia. L'infedeltà del popolo eletto diventa l'occasione per manifestare la misericordia dello Sposo divino, che è in grado di rigenerare la sposa, rendendola capace ad essere ancora fedele e ad essere degna dell'amore di Dio<sup>22</sup>. È interessante mettersi all'ascolto di questo dialogo che il divino Sposo conduce con la sua sposa, riportando qui alcune frasi più significative che esprimono il grande desiderio di Dio di ristabilire il patto d'amore tra Lui e la terra d'Israele:

«Per amore di Sion non tacerò,  
per amore di Gerusalemme non mi concederò riposo...,  
Nessuno ti chiamerà più Abbandonata,  
né la tua terra sarà più detta Devastata,  
ma sarai chiamata Mia Gioia  
e la tua terra Sposata,  
perché il Signore troverà in te la sua delizia  
e la tua terra avrà uno sposo.  
Sì, come un giovane sposa una vergine,  
così ti sposteranno i tuoi figli;  
come gioisce lo sposo per la sposa,  
così il tuo Dio gioirà per te» (Is 62, 1.4–5).

Nel libro del *Cantico dei cantici* il dialogo tra l'Amato e l'amata espresso attraverso il canto d'amore si fa ancora più intenso. Nel loro dialogo, prima uno e poi l'altro, prendono l'iniziativa che condurrà all'unione. È soprattutto lo Sposo che va alla ricerca della sposa e che la invita a unirsi a lui. La sposa risponde, ma dopo un breve momento d'unione, lo Sposo si allontana e la sposa, tutta bramosa della sua presenza, va alla ricerca del suo Amato. Il *Cantico* fa risalire a Dio stesso l'origine di questa relazione amorosa. Il linguaggio sponsale risulta particolarmente adatto per esprimere il canto dell'amore tra Dio e Israele, tra il

<sup>21</sup> Cf. G. RAVASI, *Il rapporto uomo-donna, simbolo dell'alleanza, nei profeti*, in: *Lo sposo e la sposa*, a cura di G. Barbaglio ed altri, Bologna 1986, p. 41.

<sup>22</sup> Cf. G. VIVALDELLI, *Sposo e sposa*, p. 1346.

Creatore e l'anima della creatura umana<sup>23</sup>. Questo testo biblico troverà ampie risonanze nell'esperienza e attività letteraria di molti mistici. Basta solo ricordare il *Cantico spirituale* di san Giovanni della Croce, dove l'anima come sposa di Cristo ferita dall'amore esce della sua casa e dopo una faticosa e purificante ricerca nell'intima unione con l'Amato trova l'appagamento dei suoi desideri<sup>24</sup>.

Il motivo sponsale si ritrova anche nei libri sapienziali. La meditazione dei sapienti rileva il carattere personale e interiore dell'unione realizzata dall'amore sponsale. Dio comunica al suo popolo una sapienza che è figlia sua (Pr 8, 22) e che si comporta nei suoi confronti come una madre e come una sposa (Sir 15, 2). Nel libro della Sapienza il simbolismo coniugale è completamente spiritua-lizzato. Il libro riprende l'immagine della sposa per definire la sapienza, che bisogna cercare, desiderare e vivere con essa (Sap 7, 28; 8, 2.9). Sposa che Dio solo può dare (8, 21), essa rende immortale colui al quale è unita. Inviata da Dio, come lo Spirito Santo (9, 17), la sapienza è un dono spirituale; è l'artefice che porta a termine in noi l'opera di Dio e che genera in noi le virtù (8, 6-7). In tal modo viene preparata la rivelazione del mistero, grazie al quale si consumerà l'unione dell'uomo con Dio: l'incarnazione di colui che è la Sapienza di Dio<sup>25</sup>.

La Sapienza, che è nata da Dio e si compiace di abitare tra gli uomini (Pr 8, 31), non è soltanto un dono spirituale. Essa nel mistero della pienezza dei tempi appare nella carne: è Cristo, Sapienza di Dio (1 Cor 24). Sulla croce Egli porta a termine la rivelazione dell'amore di Dio per la sua sposa infedele, salva e santifica la sposa di cui è il capo (Ef 5, 23-27). Si svela così il mistero dell'unione simboleggiata nell'AT dai nomi di Sposo e di sposa. Per l'uomo si tratta di aver comunione con la vita trinitaria, di unirsi al Figlio di Dio per diventare figlio del Padre celeste: lo Sposo è Cristo, e Cristo crocifisso. La nuova alleanza è suggellata nel suo sangue (1 Cor 25). La Sposa di Dio diventa in tal modo sposa dell'Agnello (Ap 21, 9). È la Chiesa nata dal costato squarciato sulla croce, dal quale escono l'acqua e il sangue, simboli dei sacramenti (cf. Gv 19, 34; 1 Gv 5, 6)<sup>26</sup>.

Nel libro dell'*Apocalisse* appare chiaro il destino definitivo della Chiesa-sposa: le nozze eterne con Gesù, il suo divino Sposo. Nel momento finale della storia umana discenderà dal cielo una Gerusalemme nuova «preparata come una sposa adorna per il suo sposo» (Ap 21, 2). L'intera Scrittura termina con un potente e consolante simbolo sponsale, dove Cristo è invocato e atteso come Sposo dalla Chiesa e dallo Spirito: «Lo Spirito e la Chiesa dicono: Vieni!»

<sup>23</sup> Per approfondire l'argomento si veda: T. ELLIOTT, *Lo Sposo e la sposa nel Cantico dei cantici*, in: *Lo sposo e la sposa*, p. 57-68.

<sup>24</sup> Si consulti al riguardo il saggio di R. MYSZKOWSKI: *Trasfondo relacional del amor en el "Cántico espiritual" de san Juan de la Cruz*, «Itinera Spirituality» 1(2008), p. 55-78.

<sup>25</sup> Cf. M.-F. LACAN, *Sposo-sposa*, in: *Dizionario di teologia biblica*, a cura di X. Léon-Dufour, Genova - Milano 2007 [ristampa], coll. 1245-1246.

<sup>26</sup> Cf. *ibidem*, coll. 1246-1247.

(Ap 22, 17)<sup>27</sup>. In tal modo possiamo considerare tutta la storia della salvezza come un continuo dialogo tra Dio che già all'inizio della creazione posando il suo sguardo s'innamora della più bella opera delle sue mani e l'uomo che pur non sapendo rispondere sempre nel modo adeguato all'amore divino, brama e invoca la presenza dell'Amato, perché l'amore raggiunga il suo compimento e si consumino le nozze nell'eterno oggi.

## 6. UN DIALOGO INCESSANTE TRA SPOSO E SPOSA NELL'OGGI DELLA CHIESA

La rilettura della storia della salvezza alla luce del continuo dialogo d'amore che Dio conduce con il suo popolo come Sposo innamorato e geloso, ci fa comprendere meglio quello che il Concilio Vaticano II ha cercato di definire nel punto 8 della *Dei Verbum*:

«Così quel Dio, che ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di essa nel mondo, guida i credenti alla verità tutta intera e in essi fa dimorare abbondantemente la parola di Cristo (cf. Col 3, 16)».

Dio che ha intrapreso il dialogo sponsale fin dal primo momento della creazione, lo continua anche oggi. In tal modo «l'intera esistenza dell'uomo diviene un dialogo con Dio che parla ed ascolta, che chiama e mobilita la nostra vita» (VD 24). Dov'è il luogo privilegiato in cui non cessa mai il dialogo tra Dio e l'uomo? La voce dello Sposo risuona, come sottolinea il concilio, nella Chiesa, sposa di Cristo. Essa si nutre e vive della Parola di Dio. In essa «la Parola di Dio è viva ed efficace» (Eb 4, 12). Per essa la Parola di Dio, da sempre venerata nelle divine Scritture, è la regola suprema della propria fede, è la ragione della sua esistenza e missione nel mondo (cf. DV 21). Secondo la conosciuta opinione del grande teologo protestante Karl Barth, proprio la Chiesa cattolica con la primavera del Vaticanum II, è diventata fra tutte le comunità cristiane quella in cui più abbondantemente si proclama e si ascolta la Parola di Dio<sup>28</sup>. Certamente si deve riconoscere tutto il lavoro fatto nella Chiesa cattolica dopo il concilio nel campo della divulgazione della Parola di Dio attraverso le traduzioni della

<sup>27</sup> Cf. G. VIVALDELLI, *Sposo e sposa*, p. 1351.

<sup>28</sup> Quest'opinione riporta mons. Bruno Forte nel suo intervento *La "Dei Verbum" e la centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa a cinquant'anni dal Concilio*, pubblicato in: «Notes et Documents» 2013 n. 25-26, p. 59.

Bibbia praticamente in tutte le lingue del mondo, alla catechesi biblica, ai corsi biblici, alle scuole della Parola, alla diffusione della *lectio divina* e alle varie metodologie d'interpretazione della Sacra Scrittura. Si deve poi pensare alla rinnovata liturgia, con la distribuzione dell'intera Bibbia in due cicli di letture feriali e tre di letture festive durante tutto l'anno liturgico. Siamo in tal modo di fronte a un cantiere rinnovato di amore per la Parola di Dio e di possibilità d'incontro con essa. Ad ogni credente affamato della Parola di Dio è consentito l'accesso alla fonte dell'acqua viva della rivelazione di Dio<sup>29</sup>. La Chiesa si riconosce in tal modo la *creatura Verbi* e la *presentia Verbi*, cioè la casa della Parola di Dio, dove essa può vivere e raggiungere ogni uomo che si apre alla sua venuta e le presta il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà (cf. DV 5). È nella Chiesa che la comunione tra Dio Padre e noi si attua per mezzo della Parola e nella forza dello Spirito Santo. La comunione di vita d'amore con Dio si fa nella Chiesa sempre presente<sup>30</sup>.

La *Dei Verbum* rende evidente l'importanza della Parola di Dio per la teologia intera, la quale si basa sulla rivelazione divina, in essa si consolida vigorosamente e si ringiovanisce sempre (cf. DV 24). Questa affermazione è del tutto valida per la teologia spirituale, la quale «come la disciplina teologica, fondata sui principi della Rivelazione, studia, con metodo proprio, l'esperienza spirituale cristiana, nel vissuto qualificato di santità, evidenziandone le costanti conoscitivo-pratiche, che caratterizzano e informano l'esistenza umana del cristiano, nel suo sviluppo fino alla pienezza di vita in Cristo»<sup>31</sup>. Da questa descrizione risulta chiaramente che la teologia spirituale studia l'esperienza cristiana nel suo vissuto qualificato di santità. Alla base di ogni autentica e credibile esperienza cristiana sta il dono dell'incontro tra Dio e l'uomo, il dono della Parola rivelata. A Dio che si offre, risponde l'uomo libero che lo accoglie e in comunione con Lui intraprende la via della santità. L'accoglienza della rivelazione di Dio suscita una vita nuova. L'atto primario di ricettività dà avvio a un processo di trasformazione e di crescita di chiunque l'accoglie, desidera dimorare e progredire nell'unione sponsale con Dio. La modalità di questa nuova relazione è un dimorare e camminare nella verità dell'uomo dischiusa dalla Verità amante che è Dio, Verità conosciuta sempre più e amata in un itinerario che conduce alla somma perfezione, cioè alla santità<sup>32</sup>. È un cammino di due innamorati verso un amore sempre più grande, più profondo e alla fine insondabile. Infatti, il nostro camminare con Dio non è altro che progredire nell'amore che riassume tutte le

<sup>29</sup> Cf. *ibidem*.

<sup>30</sup> Cf. N. BUSSI, *Il mistero cristiano. Breve introduzione allo studio e alla presentazione del cristianesimo*, Torino 1975, p. 177-178.

<sup>31</sup> J.M. GARCIA, *Teologia spirituale. Epistemologia e interdisciplinarietà*, Roma 2013, p. 225-226.

<sup>32</sup> Cf. *Nuovo programma per la Specializzazione in Teologia Spirituale (Ciclo per la Licenza)*, <http://www.teresianum.net/prog-specializzazioneiteospirituale.php> [07.01.2015].

caratteristiche della relazione sponsale, dall'incantesimo del primo incontro fino alla consumazione nella grazia del matrimonio spirituale.

Riagganciandoci all'esperienza spirituale di santa Teresa di Gesù possiamo considerare il mistero dell'incontro personale con Dio in diverse tappe nelle quali si alternano l'iniziativa di Dio e la risposta dell'uomo: ricerca, rappresentazione, presenza, comunicazione, trasformazione, unione. Si comincia dalla ricerca di Dio in un'orazione da principiante con la rappresentazione interiore di Cristo nel raccoglimento. Dio poi prende l'iniziativa nelle tappe successive: sentimento della sua presenza nelle cose e nell'anima come primo passo di una rivelazione personale. Dopodiché segue l'incontro con Cristo nella ricchezza dei suoi misteri. La rivelazione del Salvatore è sempre autodonazione e autocomunicazione di verità e di vita. Quest'autocomunicazione porta già con sé l'innesto di una vita nuova, come una linfa che penetra e si fa strada tra i germi di morte dell'uomo vecchio iniettando luce ed energie divine. Questa trasformazione a volte avviene con dolcezza, altre con violenza in esperienze che purificano e trasformano finché si consumi il mistero dell'unione (del matrimonio spirituale) in tutte le sue gradazioni e ricchezze<sup>33</sup>.

Questa meravigliosa opera di trasformazione, cioè della divinizzazione dell'uomo, avviene nel contesto del continuo e incessante dialogo tra Dio e l'uomo. Solo qui, nel misterioso chiamare di Dio e nel rispondere dell'uomo, può nascere, maturare e tendere a compimento la relazione sponsale. Dio continua e non cessa di parlare alla sua sposa (cf. DV 8). Per l'uomo è importante non solo il conoscere dell'autocomunicazione di Dio, ma mettersi in cerca dello Sposo che lo chiama a sé. Non basta allora accettare la verità di Dio che continua a parlare ad ogni uomo nella sua Chiesa. Non basta solo sapere dell'esistenza dei luoghi della rivelazione divina. È necessario e indispensabile incamminarsi in cerca dell'Amato. Lo spiega molto bene san Giovanni della Croce nel *Cantico spirituale*:

«Per questo anima, ricordandosi del detto dell'Amato, *cercate e troverete* (Lc 11, 9), decide lei stessa di uscire per cercarlo attivamente, senza fermarsi prima di averlo trovato. Ciò è quanto accade a molti che vorrebbero guadagnare Dio solo con le parole, e anche queste espresse male. In verità, per Dio non vogliono fare quasi nulla che costi loro un po'. Alcuni non vogliono neanche abbandonare, per lui, un posto a loro gradito, ma vorrebbero che il gusto di Dio scendesse nella loro bocca e nel loro cuore senza fare un passo e mortificarsi, rinunciando a qualche loro soddisfazione, consolazione o inutile voglia. Ma finché non usciranno da se stessi per cercarlo, per quanto in-

<sup>33</sup> Cf. J. CASTELLANO, *Spiritualità teresiana. Esperienza e dottrina*, in: *Introduzione alla lettura di Santa Teresa di Gesù*, a cura di A. Barrientos, Roma 2004, p. 163.

vochino Dio, non lo troveranno [...]. Chi dunque cerca Dio e al tempo stesso vuole rimanere nelle sue piacevoli comodità, lo cerca di notte e non lo troverà. Chi invece lo cerca con l'esercizio e la pratica delle virtù, abbandonando il letto dei suoi piaceri e godimenti, lo cerca di giorno e lo troverà, perché ciò che non si riesce a trovare di notte, si può scoprire di giorno» (CB 3, 2–3).

A questo punto dobbiamo renderci conto che la nostra relazione con Dio non può essere ridotta solo alle parole. Non possiamo ridurre il linguaggio che unisce i due sposi solo alle parole. Nell'amore acquista la sua valenza anche il silenzio. Il Creatore si è riposato il settimo giorno e ha contemplato l'opera delle sue mani. Nel silenzio ha contemplato la bellezza dell'uomo. Dio all'inizio della creazione ha rivolto all'uomo la sua parola ma gli ha rivelato ancora di più con il suo silenzio contemplativo. Nella presenza dell'Amato, *ricercato e scoperto di giorno*, si deve rimanere nel silenzio. È il primo giusto comportamento. Il silenzio inoltre è il frutto della Parola che nasce dall'ascolto del divino Silenzio. Il Figlio di Dio si rivela all'uomo non solo come Parola eterna ma anche come Silenzio divino: «Il Padre pronunciò una parola: suo Figlio. Questa parla sempre in un silenzio eterno e nel silenzio dev'essere ascoltata dall'anima» (DLA 99).

L'uomo in quanto sposato da Dio dovrebbe avere sempre presente almeno tre episodi evangelici che lo aiutano a comprendere il valore del silenzio. Pensiamo prima al silenzio di Nazareth, quando l'angelo dopo aver annunciato il concepimento del Figlio di Dio si è allontanato (cf. Lc 1, 38) e la casa, il cuore e il beato seno di Maria si sono riempiti del Silenzio eterno che proprio in questo momento si è fatto carne, cioè ha unito alla sua divinità l'intatta natura umana. Poi, la scena di Betania (cf. Lc 10, 38–42), quando Maria, sorella di Marta, si è posta sotto i piedi di Gesù, contemplando il suo volto e assorbendo con il cuore silenzioso ogni parola del Maestro. Alla fine l'episodio tratto dall'ultima cena, quando l'amato discepolo Giovanni ha poggiato il capo sul petto di Gesù (cf. Gv 13, 25), ascoltando nell'amoroso silenzio il battito del suo cuore. San Giovanni della Croce in modo irripetibile coglie il significato di tale silenzio nella presenza di Dio, che permette di conquistare e sedurre il cuore del divino Sposo:

«Non mancano, ammesso che manchi qualcosa, lo scrivere o il parlare, che di solito sovrabbondano, ma il tacere e l'agire. Oltre a questo motivo occorre aggiungere che le parole distraggono, mentre il silenzio e l'azione portano al raccoglimento e fortificano lo spirito. Perciò, quando una persona sa ciò che le è stato detto per il suo bene, non ha più bisogno di ascoltare o di parlare, ma di metterlo in pratica per davvero, nel silenzio e con impegno, nell'umiltà, nella carità e nel disprezzo di sé. Tale persona non deve andare alla ricerca di novità, che servono solo a soddisfare la sua curiosità, o forse nemmeno quella, ma lasciano il suo spirito debole, vuoto, senza virtù

interiore [...]. La cosa più necessaria per noi è di mettere a tacere dinanzi a questo grande Dio il nostro spirito e la nostra lingua, perché l'unico linguaggio che egli ascolta è quello dell'amore silenzioso» (Lett 8).

Dio, che ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sua sposa (cf. DV 8). La voce dello Sposo risuona continuamente nella Chiesa e le dà la vita. *Hic et nunc* lo Sposo con l'amoroso canto e seducente sguardo attira la sposa a sé per farla entrare nel profondo della vita divina. Colui chi si lascia incantare da Dio e sedurre dalla forza del suo amore, entra in un misterioso dialogo, che una volta cominciato nel *qui e adesso* della Chiesa non cessa mai e tende alla sua pienezza nell'eterno *aldilà*. Proprio questo incessante dialogo d'amore costituisce un elemento insostituibile di ogni autentica esperienza spirituale.

## CONCLUSIONE

La spiritualità cristiana nel suo vissuto qualificato di santità è profondamente segnata dal dialogo che come primo protagonista ha Dio a cui è piaciuto rivelare all'uomo se stesso (cf. DV 2). Il dialogo che risuona in tutta la storia della salvezza e che continua nell'oggi della Chiesa (cf. DV 8). Il dialogo che genera la vita e dà valore all'esistenza umana. È un dialogo molto personale e intimo che si può descrivere solo con le parole e con i simboli del linguaggio sponsale. Riassumendo le nostre riflessioni possiamo far riferimento all'epilogo dell'esortazione *Verbum Domini* di Benedetto XVI, dove viene messa in evidenza l'attualità del dono della Parola che ogni giorno viene incontro all'uomo per farlo partecipe e partner del grande dialogo nuziale:

«Ogni nostra giornata sia dunque plasmata dall'incontro rinnovato con Cristo, Verbo del Padre fatto carne: Egli sta all'inizio e alla fine e “tutte le cose sussistono in lui” (Col 1, 17). Facciamo silenzio per ascoltare la Parola del Signore e per meditarla, affinché essa, mediante l'azione efficace dello Spirito Santo, continui a dimorare, a vivere e a parlare a noi lungo tutti i giorni della nostra vita. In tal modo la Chiesa sempre si rinnova e ringiovanisce grazie alla Parola del Signore che rimane in eterno (cf 1 Pt 1, 25; Is 40, 8). Così anche noi potremo entrare nel grande dialogo nuziale con cui si chiude la sacra Scrittura: “Lo Spirito e la sposa dicono: ‘Vieni!’. E chi ascolta ripeta: ‘Vieni!’... Colui che attesta queste cose dice: ‘Sì, vengo presto!’. Amen. Vieni, Signore Gesù” (Ap 22, 17.20)» (VD 124).

## STRESZCZENIE

ARKADIUSZ SMAGACZ OCD

*Nieustający dialog oblubieńczy pomiędzy Bogiem a człowiekiem  
jako element konstytutywny duchowości chrześcijańskiej  
w świetle konstytucji dogmatycznej o Objawieniu Bożym „Dei Verbum”  
Soboru Watykańskiego II*

W roku 2015 mija 50. rocznica zakończenia obrad Soboru Watykańskiego II, który pozostawił trwały ślad w dziejach Kościoła katolickiego i sposobie uprawiania teologii, w tym teologii duchowości. Pośród wielu ważnych dokumentów soborowych znajduje się konstytucja dogmatyczna o Objawieniu Bożym *Dei Verbum*. W opinii wielu teologów zawarte w niej stwierdzenia należą do najbardziej znaczących intuicji soborowych. Niektórzy twierdzą wręcz, iż stanowi ona przełom kopernikański w sposobie mówienia o objawiającym się wobec człowieka Bogu.

Autor artykułu stara się odkryć tę swoistą nowość wyrażoną w *Dei Verbum* i jej zastosowanie w duchowości chrześcijańskiej. W ramach wstępu ukazuje niełatwą drogę prowadzącą do ostatecznej redakcji i przyjęcia przez Sobór omawianego dokumentu. Następnie próbuje ująć istotę konstytucji, która wyraża się w odkrytej niejako na nowo prawdzie o Bogu, który przemówił do człowieka (*Deus dixit!*), któremu „spodobało się w swej dobroci i mądrości objawić siebie samego” (DV 2). Objawienie Boże ma więc charakter personalny, dialogiczny i przyjacielski. Człowiekowi Bóg objawia się jako osoba miłująca go i pragnąca zawrzeć z nim przymierze miłości. Jediną racją, dla której Bóg to czyni, jest Jego dobroć i nieskończona miłość. Odczytanie dziejów zbawienia w tej właśnie perspektywie pomogło autorowi ukazać, iż relacja między Bogiem a człowiekiem wrasta i rozwija się w klimacie dialogu oblubieńczego. Jedyne język i symbolika właściwe miłości małżeńskiej są w stanie oddać cokolwiek z tej niewyraźnej tajemnicy miłości Boga do człowieka. Boski Oblubieniec, który objawił się człowiekowi w pełni w osobie Jezusa Chrystusa, wciąż przemawia do swojej Oblubienicy-Kościoła. I to właśnie Kościół jest miejscem, gdzie tu i teraz toczy się nieustanny dialog miłości między Bogiem a człowiekiem, dialog, który leży u podstaw każdego autentycznego doświadczenia duchowego. W artykule nie brak także licznych odwołań do doświadczenia wielkich mistyków karmelitańskich – św. Teresy od Jezusa i św. Jana od Krzyża, którzy nie tylko odpowiedzieli na głos Oblubieńca, ale i pozwolili Mu poprowadzić się na szczyty zjednoczenia z Nim w miłości.